

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ

ANNO 2 - NUMERO 17

SABATO 13 MAGGIO 2000

Microclimi

Emergenze
e contro
emergenze

Enzo Costa

Sull'Unità del 5 maggio Vittorio Emiliani forniva un esempio di come «funzionino» certi organi di deformazione: un tg della sera lancia i propri titoli con un appetitoso «vi spiegheremo come in Italia si ruba un'auto ogni due minuti». Anticipazione allarmante. Tratta però da un servizio che in realtà rivelava come quel dato documentasse per il 1999 un calo dei furti d'auto del 17,26% rispetto al 1998. Eppure ciò che era passato era proprio quel trailer ansiogeno: siamo in balia dei topi d'auto. Secondo l'ultima edizione del tg. Anzi, la penultima. Secondo l'ultima siamo in piena emergenza carceri sovraffollate, con annessa protesta degli agenti penitenziari esasperati. Realtà drammatica incontrovertibile, ma che forse contrasta un pochino con una precedente tele-emergenza: quella del crimine impunito, con annesso malessere degli agenti di polizia esasperati per le scarcerazioni facili. E comunque, mai viste tante emergenze nella tivù pubblica come da quando governa il centrosinistra. È la famosa Rai di regime. Ma niente paura, 1994 docet: verrà Berlusconi e d'incanto tutti i tiggì racconteranno un paese da favola. Scommettiamo?

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LA STRANA COPPIA
CADEO-COLLIIl luna park
Milano
del televenditore

PAOLA RIZZI

Il peggiore degli incubi si nasconde in un sogno, il «Milano dream», partorito dalla mente di Cesare Cadeo, televenditore di pentole sulle reti Mediaset promosso sul campo ad assessore allo Sport della Provincia di Milano (o di Arcore?) da Silvio Berlusconi. Per ora il sogno si presenta sotto forma di un gigantesco plastico di 100 metri quadrati allocato nel cortile della Provincia di Milano, che illustra una specie di folle Luna Park modello Disneyworld. Il plastico da solo è già costato 500 milioni, 5 milioni al metro quadro, quasi quanto un appartamento in via Montenapoleone. Il Luna Park reale costerà invece 500 miliardi e si estenderà su 550 mila metri quadri in via Novara, in un'area periferica di Milano, anche se forse non abbastanza.

L'idea sarebbe rivitalizzare un'area degradata. E, verrebbe da dire, assestare un colpo mortale alla dignità e alla credibilità della città. Ma Cadeo dal sorriso perenne pensa in grande, e soprattutto, non si capisce perché, pensa in inglese: nel Luna Park infatti è previsto un Golden Lake, circondato da ambienti esotici e edifici modello New Orleans, una strada principale ossia la «main street», il mondo di Benny (chi è Benny?), la riproduzione di un vulcano in eruzione, piscine di onde artificiale, zona shopping situata in quartieri che imitano diverse epoche e per chi volesse fermarsi anche a dormire, villette di legno con architettura di ispirazione canadese (e perché non palladiane?).

Lo scopo di tutto ciò? Attrarre 3 milioni e mezzo di visitatori all'anno e fare probabilmente un favore ai privati che dovrebbero realizzare e gestire il parco, in particolare la Playtime spa che guarda caso già gestisce un parco acquatico proprio lì e che in questo modo vedrebbe allargarsi la propria sfera di interessi. «Milano Dream è un sogno che può e deve diventare realtà - ha detto la presidente della provincia Ombretta Colli - vogliamo trasformare con la bacchetta magica un luogo di degrado in un posto di divertimento e di intrattenimento per giovani e famiglie non solo milanesi».

L'immagine della Colli nella veste della fatina benefattrice cozza con la sua recente esibizione in un altro parco, quello dell'Idroscalo, dove ha sfruttato un centro di accoglienza per immigrati per metterci gli spogliatoi di un altro megaimpianto del divertimento e dello sport sempre concepito - in collaborazione ovviamente con i privati - dal televenditore Cadeo, il cui sogno recondito è probabilmente radere al suolo a Milano, privatizzarla e trasformarla in una specie di Las Vegas. Qualcuno lo fermi prima che sia troppo tardi.

Linchiesta

Che cos'è il rischio e come lo vivono le nuove generazioni
Un'indagine in sei Paesi europei ci rivela che gli italiani
restano degli inguaribili "mammoni" anche di fronte al pericolo

Il peggior rischio che ti possa capitare?
Litigare a casa con mamma e papà

BRUNO CAVAGNOLA

GLI ATTEGGIAMENTI CONFLITTUALI NELLE RELAZIONI STANNO IN TESTA ALLE LORO PREOCCUPAZIONI. MANCA LA VOGLIA DI DIVERTIRSI E IL PRIMO BISOGNO DA SODDISFARE È L'ESSERE NOTATI NEL GRUPPO

Per i giovani inglesi è "mettere mattoni sui binari", per i francesi "copiare agli esami", per gli spagnoli "partecipare a risse", per i tedeschi "toccare i treni in corsa", per i greci "drogarsi". Sono questi i comportamenti che i giovani di questi cinque Paesi considerano tra quelli più a rischio; e il drogarsi ("fino a sballare" aggiungono i tedeschi) è al primo posto, fatta eccezione per gli inglesi che sembrano amare molto il camminare sui parapetti dei ponti e dei porti. E i giovani italiani? "Mammoni" anche nel rischio: per loro non c'è pericolo maggiore che litigare con mamma e papà.

Sono i risultati, spesso sorprendenti, dell'inchiesta su "I giovani ed il rischio in Italia e in Europa" realizzata dall'Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol in collaborazione con l'Osservatorio sul disagio in adolescenza dell'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Roma. «Scopo della nostra ricerca - spiega Daniele Rossi, segretario dell'Osservatorio permanente sui giovani e alcol - era capire, non tanto in relazione a

quella minoranza di ragazzi che già presentano comportamenti a rischio, ma per tutti gli altri in generale, qual era il loro atteggiamento verso il rischio: la percezione che ne hanno, le motivazioni che li spingono, i comportamenti ritenuti maggiormente pericolosi. E capire quindi come rendere efficaci le campagne di prevenzione. Partendo dal presupposto che il rischio per i giovani ha sicuramente delle valenze positive: esiste una serie di "comportamenti pericolosi" che vanno assolutamente affrontati per diventare adulti, per imparare ad assumere decisioni e responsabilità. Sono i rischi cosiddetti buoni, fisiologici, che sono funzionali alla crescita: aiutano il giovane a sperimentare la realtà e i propri limiti.»

Dottor Rossi, che cosa si attendono i giovani dal rischio? «Un primo aspetto differenzia gli italiani dai loro coetanei europei. Per i nostri ragazzi il rischio non è mai divertimento. Nel Regno Unito, in Germania, in Spagna c'è un'esplicita ricerca del l'eccezione. Gli inglesi ad esempio il ri-

«Teddy boys, ballo liceale» Londra 1977; dalla mostra "Dancing, through time"

schio preferito è camminare sui parapetti dei ponti e dei porti e toccare i treni in corsa: lì c'è una ricerca specifica del divertimento, dell'adrenalina, dell'eccitazione, non c'è un atteggiamento di confronto con gli altri, prevale l'aspetto di gruppo. In Spagna partecipare a risse è al terzo posto tra i comportamenti considerati rischiosi, e

quindi ricercati, mentre da noi la violenza fisica non è mai stata considerata un pericolo. Nel rischio i ragazzi italiani non trovano una gratificazione personale o un piacere, vi vedono piuttosto un aspetto relazionale. Assumono i rischi soprattutto per il bisogno di essere notati, di sentirsi parte del gruppo: quindi in funzione non di se stessi

ma degli altri, per affermare un'immagine di sé nei confronti del gruppo. Se nel Regno Unito, Germania, Grecia e Francia il "fare nuove esperienze" risulta sempre tra le prime tre motivazioni, in Italia questo fattore non appare importante: prevale sostanzialmente il desiderio di emancipazione nel gruppo. Decisivo è il contesto sociale dell'esperienza: al limite quel ragazzo che assume un rischio nel gruppo, quando è da solo torna ad essere un "un coniglio", un animale quieto, il classico bravo ragazzo di casa adorato dai genitori.

Che gerarchia fanno i ragazzi dei loro comportamenti a rischio? «Nel Regno Unito è paese che i comportamenti a rischio sono quelli in cui sfidi la morte: camminare sopra i parapetti è al primo posto, seguito da mettere i mattoni sui binari (considerata un'azione negativa di grave lesione delle regole sociali) e dal tirare sassi ai veicoli in corsa. Evidente l'aspetto "cattivo", aggressivo di questo generi di comportamenti. Negli altri paesi il drogarsi è in cima alla classifica. Si differenziano, e di molto, gli italiani, una differenza, legata a quell'aspetto relazionale del rischio di cui abbiamo parlato prima. Nella gerarchia dei comportamenti l'abuso di sostanze si colloca al secondo posto, la guida

Discoteche

Dai «consumatori della notte»
alla security con la patente regionale

ORESTE PIVETTA

La notte è vita, dice Stefano Martinenghi, che sull'onda di questa inesorabile certezza ha creato un'organizzazione battezzata naturalmente «Notte è vita». Senza fini di lucro, apartitica, con un compito: «tutelare il diritto alla qualità dei servizi, alla salute ed al lavoro di coloro che vivono la notte per divertimento o per bisogno». Sì, ma anche altri ci pensano? Prontamente: «I partiti, destra o sinistra, ci pensano male. Cioè: ignoranza e demagogia. Si corre al riparo sull'onda delle emozioni: lestragi del sabato sera, l'ecstasy in discoteca, l'accoglienza davanti alla discoteca, le gare in auto dopo la discoteca.»

Possibile che tutto finisca dentro la discoteca. O nei pressi? «Meglio la discoteca di niente. Mia figlia preferirei saperla in discoteca, piuttosto che in giro chissà dove». Martinenghi, editore di una rivista di moda e costume, «Tendance Europe», oltre che presidente di «Notte è vita», con sito internet www.nottevita.org, fa il portabandiera dei «consumatori della notte», con il cuore - lo si capisce - più di là che di qua, sotto le stelle più che alla luce del sole, dai tempi in cui ragazzo faceva il bagnino, l'intrattenitore, il gestore di locali notturni.

SEGUI A PAGINA 3

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Tilde Giani Gallino: scene dalla famiglia

STEFANIA SCATENI A PAGINA 2

SFIDE

Le strade di fuoco

PAOLA RIZZI A PAGINA 3

CITTÀ DEL VINO

Un paese tutto da riscoprire

COSIMO TORLO A PAGINA 4

GENOVA

Dalla Casa Bianca alla casa di Colombo

MARCO FERRARI A PAGINA 5

INFO

Interviste
e "focus
groups"

Il campione italiano dell'inchiesta è stato rappresentato da 57 ragazzi di età tra i 14 e i 22 anni, di cui 48 scelti casualmente e 9 che hanno sperimentato comportamenti a rischio a Milano, Roma e Napoli. L'indagine è stata condotta da psicologi tramite "Focus groups" con 8 partecipanti della durata di 3 ore e interviste individuali della durata di 1 ora (2 ore con i soggetti a rischio).

pericolosa il terzo, ma il primo rischio sono "gli atteggiamenti conflittuali nelle relazioni": ossia l'andare via di casa, litigare con il professore, farsi espellere dal gruppo di amici, farsi mollare dal ragazzo o dalla ragazza. Insomma generare: questo è il massimo del rischio. Qui la componente affettiva prevale su tutte le altre. E un atteggiamento che bene si inquadra in quello che Giuseppe de Rita, presidente del nostro Osservatorio permanente, definisce come il passaggio dalla famiglia etica di una volta, autoritaria e verticale, alla famiglia affettiva di oggi, tutta orizzontale, in i genitori sono amici dei ragazzi e sono più giovanilisti dei loro figli. Nella famiglia etica esistono un'autorità morale del padre o della madre, regole certe e un sistema di sanzioni; in quella affettiva si trova solo protezione e benessere, due "ammortizzatori" che non generano conflitti, li assorbono tutti, per cui il ragazzo diviene adulto addirittura nel terrore del conflitto. Ma senza conflitti non si cresce. L'Italia, più che preoccuparsi di quel 2% di ragazzi che assumono comportamenti ad alto rischio, dovrebbe fare attenzione a questa enorme "pancia molle" di giovani che non è affatto a rischio: ragazzi quieti, ottimi rapporti con

SEGUI A PAGINA 3

